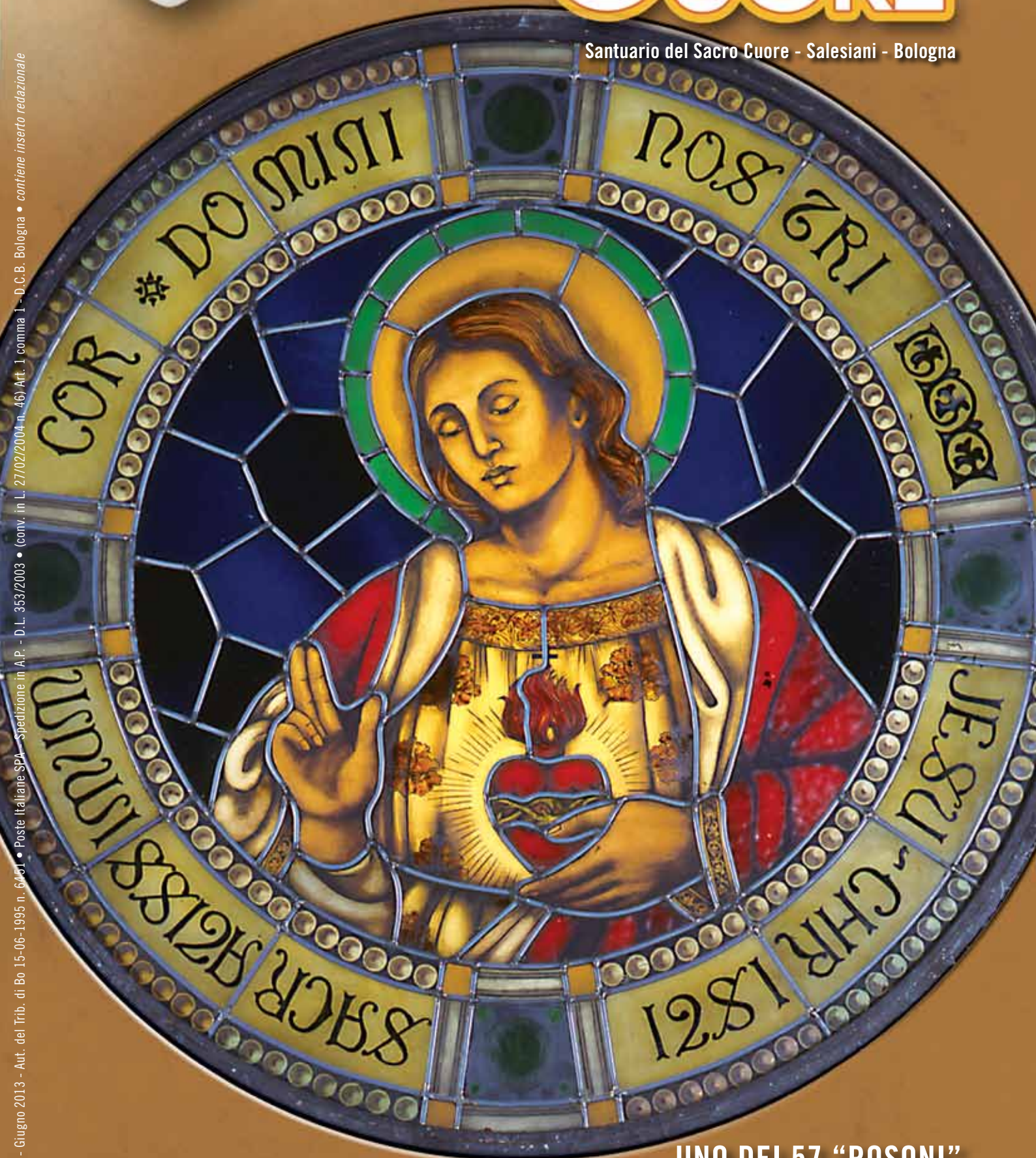


GIUGNO 2013

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani - Bologna

N. 4 - Giugno 2013 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna • contiene inserto redazionale



UNO DEI 57 "ROSONI"
DEL NOSTRO SANTUARIO

n. 4 GIUGNO 2013 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 Dal Cuore di Cristo alla Trinità
- 6 Anno della Fede:
Fede e Testimonianza
- 8 Educazione e famiglia:
C come carezza
- 10 Lectio divina: La fede di Maria
- 12 Don Bosco, il Fondatore
- 14 Preghiera: il primo passo della cura
- 16 Adolescenza: Sbronza preventiva
- 18 Missioni: Mai più bambini
di strada in Angola
- 20 Antonio Maria Nardi,
l'arte come contemplazione
- 22 Per i piccoli: Credo nello Spirito Santo
- 24 Beato Artemide Zatti

In copertina. Uno dei 57 "rosioni" del santuario del Sacro Cuore di Bologna, opera di Antonio Maria Nardi. Vedi articolo a pag. 20-21.

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Archivio Sacro Cuore (pagg. Copertina,3,20,21) - Archivio salesiano (pagg. 13,18,19,24) - blogspot.com (pagg. 4,8) - diocesipitigliano.it (pag. 5) - myblog.it (pag. 6) - wordpress.com (pag. 7) - livestrong.com (pag. 9) - digilander.libero.it (pag. 11) - Musio (pagg. 14,15) - Silvia Pelissero (pagg. 16,17)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIX - N. 4 - Giugno 2013 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,**
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana**
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M055840240300000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 00000010019 BIC BPMIITM1203



*Carissimo amico
e carissima amica,*

Il mese di giugno è arricchito dalla secolare tradizione che lo consacra al Sacro Cuore di Gesù, al suo amore misericordioso, al nostro impegno di vivere ogni giorno in comunione con la passione redentrice di Cristo, con il Suo desiderio di raggiungere ogni persona con la sua infinita misericordia. Conservate il **pieghevole allegato** alla rivista, dono di Michele Florio, e pregate con fede, ogni giorno, Gesù Amore Misericordioso.

In questo mese tutti coloro che hanno scelto di far parte della **rete di persone che pregano le une per le altre**, devono fare, se possibile, un salto di qualità e, oltre a ricordarsi di pregare insieme ogni mattina alle ore 8, dovrebbero organizzare la propria giornata cercando di par-

tecipare ogni giorno alla celebrazione della Santa Messa.

Anche i mesi estivi offrono, a volte, la possibilità di essere meno assillati dal lavoro e di godere di qualche giorno di riposo consentendoci di fare spazio alla meditazione della Parola di Dio e alla preghiera. Sono queste scelte che

generano la serenità interiore che poi ci permette di relazionarci con le persone in modo corretto e di affrontare anche i problemi o la sofferenza con la forza della fede.

Anch'io vi offro un testo su cui meditare e pregare. Il libretto estivo che tradizionalmente accompagna la rivista di giugno ha come titolo: **Amare fino al martirio** ed è dedicato al martirio di cinque preti, una suora e un giovane seminarista che sono stati trucidati perché cristiani credenti a servizio delle comunità cristiane martirizzate dalla guerra.

Infine **apro un dialogo con voi** per prendere una decisione a proposito delle due pagine finali della rivista dedicate ai bambini.

Ho l'impressione che non vengano utilizzate e vorrei sopprimerle a partire dal prossimo anno e vorrei sostituirle con qualche altra rubrica che sia più desiderata da voi lettori. Per questo vi invito a farmi giungere il vostro parere e i vostri suggerimenti.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi



Dal Cuore di Cristo alla Trinità

L'azione dello Spirito Santo

In ogni intervento di Dio è sempre impegnata tutta la Trinità, ma Gesù ci ha detto che avrebbe comunicato con noi nello Spirito Santo. È lo Spirito che genera la vita come è raccontato nel libro della Genesi, trasformando l'argilla in un corpo vivente. È lo Spirito che fa risorgere il corpo crocifisso di Gesù. Lo Spirito è il grande dono promesso da Cristo per garantire che anche in sua assenza noi saremo uniti con Lui e tra di noi.

Per questo celebriamo la festa di Pentecoste come il giorno della nascita della Chiesa perché lo Spirito unisce uomini divisi per razza, lingua, cultura nell'unico organismo dell'amore di Gesù Cristo che è la Chiesa, la Sua sposa.

Quando il colpo di lancia squarcia il costato di Cristo dal suo Cuore scaturisce lo Spirito che genera la nuova vita simboleggiata dall'acqua che vivifica e dal sangue che alimenta la vita. Questo ci introduce nel mistero pasquale: dal Cuore trafitto del Signore scaturisce la fonte viva dei sacramenti, e quindi della Comunità cristiana; il chicco di grano che muore diventa spiga, portando attraverso i tempi il frutto della Chiesa vivente.

Commentando questa pagina di vangelo, scriveva il Card. Ratzinger: «L'acqua che esce dal cuore squarciato di Cristo esprime anche il legame tra l'azione di Cristo e l'azione dello Spirito Santo: l'acqua viva, che scaturisce dal costato del Signore, è lo Spirito Santo; egli è la fonte viva che trasforma il deserto in una terra fiorente».

Conoscere, sperimentare e testimoniare Cristo

Per questo la devozione al Sacro Cuore prende il suo avvio nel nutrire abbondantemente la nostra spiritualità con la conoscenza approfondita della Parola di Dio che "fa memoria" della vita di Cristo, del significato profondo dei fatti della sua vita.

Proprio perché dal suo Costato scaturisce lo Spirito, il Cuore trafitto del Redentore è la sorgente alla quale dobbiamo attingere per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore.

L'assidua meditazione ci permetterà di conoscere e fare esperienza dell'amore di Dio che si rivela esclusivamente in Gesù Cristo, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia vita eterna" (Gv 3,16).

Potremo sperimentare questo amore tenendo fisso lo sguardo su di Lui, nelle prove della vita fino a vivere completamente dell'esperienza del suo amore, "completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

Potremo infine testimoniare agli altri invitandoli a magnificare il Signore perché ha fatto cose grandi colui che è potente (Lc 2).

Gesù vuole la nostra santità

La vera devozione al Cuore di Gesù consiste in questo: conoscere Dio e conoscere noi stessi, guardare a Gesù e affidarci a Lui che ci esorta, ci istruisce, ci guida verso la pienezza dell'amore per Dio e per i fratelli. "Dio è amore, e chi vive nell'amore è unito a Dio, e Dio è presente in lui..." come ci dice San Giovanni nella





sua prima lettera. Conoscere, sperimentare e testimoniare è la sostanza della vera devozione al Sacro Cuore.

Camminare uniti a Cristo è una strada maestra verso la santità, verso l'intimità più profonda con Dio stesso. Con san Paolo possiamo dire: "Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me." (Galati 2,20)

Il suo amore non conosce limiti e ci viene donato gratuitamente; unico limite in questo cammino di santità può essere la nostra superficialità, la nostra limitatezza umana, l'incostanza che non riesce a mantenere il ritmo del cammino.

Tutta la Trinità è in azione per santificarci

Nel capitolo 14 del vangelo di Giovanni, Gesù preannuncia agli apostoli il suo ritorno al Padre, ma li assicura che non li lascerà orfani. «Il Padre vi darà un altro difensore, lo Spirito della Verità che starà sempre con voi - e in un cre-

scendo di dichiarazioni d'amore aggiunge - conoscerete che io vivo unito al Padre, e voi siete uniti a me e io a voi - e ancora - se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola, e il Padre mio lo amerà. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui».

La Trinità ha scelto il nostro cuore come sua abitazione, o meglio, Padre Figlio e Spirito Santo ci avvolgono e ci coinvolgono nel loro amore. La loro iniziativa totalmente preveniente e gratuita fin dal giorno del nostro Battesimo attende la nostra risposta, una risposta proporzionata. È Gesù stesso che ci suggerisce come rispondere; ancora di più, si rende disponibile con il suo corpo e il suo sangue perché nutrendoci di lui tutta la nostra persona, anche il nostro corpo diventi un sacrificio d'amore. Una devozione al Sacro Cuore che si alimenti dell'Eucaristia per avere la forza di vivere tutta la giornata in stile eucaristico, di ringraziamento al Signore e di servizio ai fratelli, è il vertice e la sostanza della vita cristiana. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro! ■

Quando la fede diventa testimonianza

L'anno della fede ci incalza a proseguire nel cammino di profonda identificazione a Cristo come annunciatore della presenza del Regno di Dio in mezzo a noi e a fare nostro il suo invito alla Conversione.

Mentre prendiamo coscienza che il cammino della fede è una progressiva identificazione con Cristo fino a poter esclamare con San Paolo "Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me". (Galati 2,20) ci rendiamo conto che attorno a noi cresce silenziosamente il popolo di coloro che hanno accolto l'invito a prendere ogni giorno la croce e a seguirlo.

Siamo tralci vivi di una vite feconda, siamo figli prodighi che il Padre ha accolto e abbracciato per introdurci nell'unica casa, siamo pecore sottratte alla solitudine individualistica del nostro egoismo per farci gustare il calore dell'unico ovile, la Chiesa, dove Lui è via, verità e vita.

Cristo e Chiesa si richiamano e illuminano vicendevolmente.

La testimonianza

Nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli si racconta che la caratteristica più significativa che i pagani notavano guardando la comunità dei credenti era che si amavano tra di loro. Attirati da questo inusuale comportamento i pagani si accostavano a chiedere ragione della loro fede. Si verificava allora l'incontro tra il desiderio di conoscere e di capire dei pagani e la schietta testimonianza dei credenti. Il risultato è che a migliaia chiedevano il Battesimo per poter far parte di questo cammino di salvezza.

Noi viviamo una situazione molto diversa caratterizzata da disgregazione sociale e perdita del senso religioso, ma i passaggi logici e

psicologici che possono generare la fede rimangono i medesimi ben sintetizzati da San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma al capitolo 10: "14 Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annuncia? 15 E come annunceranno se non sono mandati? Com'è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunciano buone notizie!»

Capovolgiamo l'ordine di queste domande e trasformiamole in azioni. Noi abbiamo ricevuto la buona notizia, il Vangelo di Cristo morto e risorto e gli abbiamo creduto. Al termine di ogni Sacramento celebrato risuona il mandato: andate e ditelo a tutti. Forse è proprio qui che s'incepisce il meccanismo della trasmissione: da parte nostra temiamo di violare lo spazio sacro delle libere scelte, da parte dei nostri interlocutori non c'è il desiderio



Annalena Tonelli



sione per essere salvati". Solo a questo punto ci addita il mondo intero, persone di ogni razza e cultura, superando ogni pregiudizio culturale ed ogni presunzione di essere noi i migliori, chiedendoci di prendere sul serio l'universalità del Sacrificio di Cristo che vuole salvare tutta l'umanità, le persone che hanno già conclusa la loro esperienza terrena, noi che viviamo il brevissimo tempo della nostra esistenza e le generazioni che verranno. Dovrebbe lusingarci e responsabilizzarci il fatto che Gesù non manda angeli a compiere questo annuncio, ma lo affida a noi, ha

di ascoltare parole a cui non corrispondano fatti concreti di amore, di servizio, di perdono, di pace. Paolo VI, il Papa che ha chiuso il Concilio Vaticano II diceva: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni».

La modalità dell'annuncio

Non potendo cambiare di colpo il modo di pensare dei non credenti concentriamo l'attenzione sul nostro modo di testimoniare, di annunciare. È ancora San Paolo, nel medesimo brano che ci ricorda che avendo creduto possediamo un grande tesoro che richiede interiorità: "La parola è vicino a te, nella tua bocca e nel tuo cuore". Ma ci rafforza la promessa che lo Spirito Santo vivendo nei nostri cuori ci guida alla verità tutta intera.

Poi ci fa prendere coscienza che siamo noi i primi destinatari dell'annuncio, siamo noi a doverci convertire e mettere al centro della nostra vita il mistero pasquale di Cristo salvatore: "9 perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; 10 infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confes-

bisogno di noi, annuncia con noi perché la salvezza raggiunga tutti e ciascuno: "11 Difatti la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui, non sarà deluso». 12 Poiché non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, essendo egli lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. 13 Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.

Il credente è missionario per il solo fatto di essere stato raggiunto gratuitamente dall'amore di Cristo. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ■





C come Carezza

Continuiamo a riflettere sulla preziosità dei gesti dell'amore e sull'urgenza di contenere la loro svendita sottocosto imposta dalla diffusa perdita del pudore, fomentata dall'industria dell'intrattenimento e celebrata ossessivamente dall'universo dei media.

Tutto spinge, a proposito dei gesti dell'affetto, a perdere l'elementare evidenza che le cose più preziose sono le più custodite e le più costose, le più sacre e bisognose di sacrificio. La logica del

godimento immediato, con i suoi suadenti inviti a sentirsi liberi, a superare i tabù, a lasciar cadere le inibizioni, a raccontare disinvoltamente o a spiegare scientificamente le cose dell'amore, produce ferite mortali nel cuore dei nostri giovani.

Cristiani sessuofobi?

Possiamo non esserne preoccupati noi cristiani, che riconosciamo nella carne di Gesù la rivelazione del volto di Dio, che professiamo un Dio

“nato da donna”, che pretendiamo di aver visto e udito, addirittura “toccato il Verbo della vita”, e che con infinita gratitudine sappiamo che “dalle sue piaghe siamo stati guariti”?

Certo, benché la fede custodisca l'unità dell'uomo in anima e corpo, non possiamo negare di avere alle spalle un'eredità pesante. La cultura occidentale ritiene che i sensi più spirituali siano la vista e l'udito, mentre la fede conosce un misterioso primato del tatto: la più profonda esperienza di Dio non coincide con un'intuizione spirituale o una perfezione morale, ma con l'esperienza eucaristica; e la crescita della vita cristiana non consiste in un superamento della sensibilità, ma nello sviluppo di sensi spirituali, la capacità di cogliere la presenza del Signore in ogni cosa, di sperimentare l'efficacia della Sua Parola, di gustare il realismo e la bontà del Suo Corpo!

Ascoltiamo Hadjadj, questo filosofo francese dal nome arabo, ebreo di nascita e cattolico nella professione di fede: “l'amore più profondo implica una dimensione tattile. Una madre troppo contemplativa fareb-





be star male il suo bambino. Tutti i sacramenti della Chiesa sono tattili. Offrono la massima resistenza a Internet. Non esistono né sito battesimale né Messa televisiva, (contrariamente a quanto si creda). Non si può concedere l'assoluzione per telefono. Non si può far la comunione per email. È necessaria l'imposizione delle mani. Ci vuole il contatto della lingua. Anche Aristotele osserva che non sono né la vista né l'udito che distinguono l'uomo tra gli animali, bensì, paradossalmente, ciò che egli condivide maggiormente con loro: per gli altri sensi, in effetti, l'uomo rimane indietro di molto rispetto agli animali, ma quanto alla finezza del tatto egli è di gran lunga superiore".

Elogio della carezza

Fra i molti gesti dell'amore, la carezza è certo molto rivelativa, se spinge un regista come Olmi a far dire a uno dei suoi protagonisti: "tutti i libri del mondo non valgono una carezza"!

La carezza esprime il mistero della tenerezza, che è quando l'affetto prende insieme l'anima e il corpo. Il nome stesso lo dice: "carezza", viene

da "caro", che in latino significa "carne", e suggerisce la quintessenza del sentimento amoroso, quel sentimento della preziosità dell'altro, della meraviglia e della vulnerabilità della sua esistenza, che ci fa dire "mi sei caro, mi sei cara", accompagnando la parola con il gesto della mano. Soprattutto, la carezza non è un semplice toccare, ma è contatto con l'intoccabile, è toccare il mistero. Paradossale: la carezza sfiora la superficie del corpo, ma cerca la profondità dell'anima. La carezza non vuole definire, possedere, ma far emergere, riconoscere. Lévinas, il grande filosofo ebreo a cui si deve una tra le migliori fenomenologie dell'eros, spiega che "la carezza consiste nel non impadronirsi di niente, nell'evocare ciò che sfugge continuamente dalla sua forma". La carezza "non punta allo svelamento, ma alla ricerca, è un cammino nell'invisibile. In un certo senso esprime l'amore, ma soffre per un'incapacità di dirlo". La verità della carezza, a ben vedere, è quando sessualità e verginità non sono dissociate, quando la volontà di appartenersi e di rispettarsi sono una cosa sola! ■



La fede di Maria

Lettura della Parola

Dal Vangelo secondo Luca 1, 39-45.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Come

mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché, ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Parola del Signore.

Ambientazione

I vangeli iniziano con una beatitudine e finiscono con un'altra. È la beatitudine della fede: proclama beati coloro che credono. La prima di queste beatitudini è rivolta a Maria dalla sua parente Elisabetta, al momento della visitazione: "Beata colei che ha creduto!" (Lc 1, 45).

La seconda è rivelata a Tommaso da Gesù, dopo che l'apostolo incredulo aveva creduto al vederlo risuscitato nel suo vero corpo: "Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno!" (Gv 20, 29).

Questo dettaglio del vangelo, queste due beatitudini sulla fede, ci parlano di un aspetto che alle volte dimentichiamo: quello della "beatitudine", il senso di dono, di grazia, di gratitudine, di gioia e di felicità che comporta avere la fede.

Tante volte la nostra fede è quasi meccanica, guidata più dal "dovere" che dalla gioia del credere. Dovremmo sentirci veramente beati, esultanti, grati per questo dono prezioso che tanti, segretamente, ci invidiano.

Meditazione

La fede è un tesoro ricchissimo, come un diamante di molteplici sfaccettature. Oggi la pa-

rola di Dio ci mostra una di queste sfaccettature particolarmente bella. Ci fa vedere la fede come una beatitudine, qualcosa di prezioso che ci rende beati.

Maria ha ricevuto l'annuncio dell'angelo e ha accettato il volere di Dio. Ha creduto alle parole che Dio le ha rivolto per mezzo del suo messaggero. Non ha vacillato. E con tutta naturalezza, ora si incammina verso la sua parente Elisabetta, per congratularsi con lei, per servirla e assisterla in quanto può avere bisogno. Qualche autore ha pensato che Maria andò da Elisabetta per rassicurarsi sulle affermazioni dell'angelo: poteva trattarsi di una qualche immaginazione. No, Maria ha creduto pienamente all'angelo e Elisabetta, piena di Spirito Santo, ha indovinato il vero motivo della visita. Maria portava già nel suo grembo il Figlio dell'Altissimo e con questa presenza si spiegano le scene meravigliose nei giorni della visitazione.

Come lo esprimerà in seguito nel Magnificat, Maria sperimentava in sé la gioia, lo stupore, la gratitudine, l'amore e la prontezza del servizio.

Orazione

O Signore, grazie per la nostra fede! Una fede biblica, evangelica, radicata negli insegnamen-

Dal film "The Nativity Story" - USA 2006



ti dei libri sacri e negli atteggiamenti dei personaggi che hai scelto, specialmente a partire dall'Incarnazione del tuo Figlio Gesù Cristo. Grazie per la fede di Maria, così chiara, pronta, spontanea, sicura, dopo il dialogo con l'angelo. Fa' che possiamo sentire nella la nostra fede l'aspetto della beatitudine che ci renda felici per il fatto di credere e possiamo sentire tutta la bellezza di conoscere i misteri che hai voluto rivelarci, sia per questa vita sia per l'altra. Fa' che la nostra fede, come in Maria, possa suscitare quel seguito di sentimenti e di atteggiamenti che si concretizzarono nella visita della Madre di Dio a santa Elisabetta. Una fede che suppone una profonda interiorità e ricchezza spirituale e una disposizione a fare il bene e servire con gioia e umiltà.

Contemplazione

La fede è parte della luce di Dio condivisa con noi. Lui ci ha aperto il suo cuore e noi possiamo, con i nostri piccoli occhi, intravedere qualcosa dello splendore della verità, della bellezza, dell'amore e della vita stessa di Dio. Solo con l'aiuto dello Spirito di Dio, mandato a noi per comunicarci i tesori della fede, potremo godere di questa visione interiore e partecipare della beatitudine che accompagna sempre la vera fede, vissuta con fedeltà e amore.

La nostra fede deve essere illuminata, insegnata, diretta dallo Spirito di Dio, fonte di ogni luce e sapienza, di ogni gioia e amore. Con lo Spirito godremo anche noi la beatitudine di credere e con Maria saremo capaci di servire, di cantare un nostro magnificat, di lodare Dio e di vedere le sue meraviglie.

Azione

La fede di Maria, che le ha meritato la lode di Elisabetta, che la proclamò beata, si è manifestata in un atto di grande generosità, in un servizio non esente da sacrifici e di rinunce. Sappiamo, secondo i dati del vangelo e della tradizione biblica, che per percorrere la distanza da Nazaret (paese di Maria) fino ad Ain Karem (paese di Elisabetta) ci volevano otto giorni di duro cammino. Maria poteva avere mille scuse, tutte ben giustificate, per non andare, ma preferì fare questo gesto di aiuto e di compagnia, anticipando così gli insegnamenti del Figlio che portava in grembo.

A imitazione di Maria dobbiamo imparare a servire, a fare il bene, ad aiutare i più bisognosi, a visitare i malati, a uscire un po' da noi stessi per vedere e fare del bene agli altri. O collaborare e partecipare in qualche associazione parrocchiale per il bene della Chiesa. Allora la nostra fede diventerà beata come quella di Maria. ■



Don Bosco il fondatore



«La persuasione di essere sotto una pressione singolarissima del divino, domina la vita di Don Bosco... La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e salda... Ciò fondava in lui l'atteggiamento religioso caratteristico del "Servo biblico", del "profeta" che non può sottrarsi ai voleri divini». Tipica è la riflessione di don Cafasso: «Per me Don Bosco è un mistero. Sono certo però che Dio solo lo guida».

Lo stesso Don Bosco ebbe a dire in una conferenza ai direttori il 2 febbraio 1876: «...diciamolo qui tra noi, le altre Congregazioni e Ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale, che diede la spinta alla fondazione e ne assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò a uno o a pochi di questi fatti. Invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente. Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima».

Nel 1848, mentre «uno spirito di vertigine» si leva «contro agli ordini religiosi, e contro le Congregazioni Ecclesiastiche», egli pensa e ripensa alla Congregazione che dovrà fondare. Gli pare che Dio stesso gli suggerisca il carattere fondamentale della futura Congregazione: figli del popolo a servizio dei figli del popolo.

Ho bisogno del vostro aiuto

E il 26 gennaio 1854, Don Bosco, mentre fuori c'è un'aria gelida da tagliare la faccia, raduna

in camera sua quattro giovani. Due hanno già indossato la veste da chierico, Rua e Rocchiotti, un terzo la indosserà alla fine di quell'anno, Giovanni Cagliero.

Dice loro, dal più al meno, queste parole: «Come vedete, io sono solo a lavorare tra i ragazzi abbandonati, e da solo non ce la faccio quasi più. Bisogna tirar via dalla strada gli sbandati moltiplicando gli oratori, aprire scuole per dare la possibilità a chi è intelligente di farsi una cultura, iniziare altri laboratori per i ragazzi che vengono sfruttati nelle officine. E a tutti questi ragazzi dare catechismo e amicizia con Dio. E questo non solo in Torino, ma in tante città d'Italia e del mondo. Per far questo io ho bisogno del vostro aiuto, e tutti quanti abbiamo bisogno dell'aiuto del Signore. Se ve la sentite, vi propongo di fare una promessa: di dedicarvi come me ai giovani più poveri. Domani questa promessa potrà diventare un voto. Io vedo in voi i "don Bosco" di domani».

Michele Rua ci ha tramandato una relazione abbastanza burocratica di quella riunione: «Ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo per venire poi ad una promessa; e quindi se sarà possibile e conveniente di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio» (MB 5,9). (T. Bosco: "D. Bosco Storia di un prete" - Ldc 1988).

Congregati per la gloria di Dio e la salvezza dei giovani

La sera del 18 dicembre 1859 all'Oratorio di San Francesco di Sales, in località Valdocco, a Torino, nella camera di Don Bosco si radunano alcuni dei suoi primi giovani collaboratori allo scopo di «promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante». Così scrive Don Alasonatti nel verbale di quell'incontro. A continuazione si legge nello stesso verbale: «Piacque pertanto ai Congregati di erigersi in Società o Congregazione che, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponessero di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di istruzione e di educazione».

La professione dei voti pubblici di povertà, obbedienza e castità da parte dei primi ventidue membri ebbe luogo il 14 maggio 1862. Le costituzioni redatte dal fondatore furono approvate definitivamente da Papa Pio IX il 3 aprile 1874. Solo il 28 giugno 1884 la Società Salesiana ottenne dalla Santa Sede la pienezza dell'approvazione.

Giovani *confondatori*

Il successore di don Bosco, don Pascual Chavez, ricordando l'origine della Congregazione Salesiana, afferma con viva partecipazione: «Chi avrebbe pensato che così, praticamente, nasceva la Congregazione? Il 18 dicembre 1859 don Bosco fonda ufficialmente la Congregazione con una struttura molto chiara... Io mi commuovo quando penso a questo don Bosco: vedo un uomo che si lasciava guidare dallo Spirito, che era convinto di una missione che il Signore gli aveva affidato, che aveva bisogno di coinvolgere altri in questa sua avventura. E notate la grandezza di don Bosco: comincia la sua opera facendo dei suoi ragazzi dei protagonisti, facendoli diventare i suoi collaboratori più significativi ed immediati... Penso che la vera grandezza di don Bosco sia stata questa: fare dei suoi ragazzi non soltanto dei collaboratori ma i suoi "confondatori"! Per questo mi spavento un po' quando parliamo dell'urgenza di avere vocazioni, ma non abbiamo il coraggio di fare quello che faceva il nostro Padre: mettere i giovani al centro, renderli protagonisti: ecco la grandezza e l'unità della Congregazione». ■





Il primo passo della “cura”

“Cura” dice custodia. “Cura” è anche sinonimo di percorso di risanamento.

“Cura”: un parola dolcissima e delicata per indicare sostegno e rinnovo delle forze. Entrambe le dimensioni sono presenti nel terzo significato del termine applicato da Mamma Margherita nei confronti di Giovannino: è la dedizione di chi educa il cuore e lo fa con il cuore suo e quello di Dio.

Una mamma che ha educato alla preghiera fatta in famiglia come via per raggiungere la vera casa. Antipasto per il vero nutrimento. Grammatica e sintassi per poter attingere ai grandi testi, alle grandi lettere d’amore di Dio: la Parola, l’Eucaristia, la Riconciliazione, i sacramenti: Dio stesso, Parola fattasi carne e perdono.

“Mi ricordo che Ella stessa mi preparò con cura alla prima confessione...”

Il metodo è identico. Una mamma, una educatrice che non demanda ad altri il compito fondamentale. Ella è la prima maestra di vita spirituale.

“Mi accompagnò in chiesa...”

Lei cammina con Giovannino sulla via che conduce a Dio. Si mette in gioco. Porta colui che ama alla fonte del vero amore. Sa che questa è la strada per far crescere, questa è la meta per

essere davvero uomo. Ma lo fa ancora una volta donando ciò di cui lei stessa continuamente si nutre. Perché si insegna solo se prima si è imparato. Si dona ciò che si possiede.

“Cominciò a confessarsi ella stessa...”

Lei stessa prega per prima. Lei stessa per prima attinge alla fonte divina. Lei stessa per poter dare fa esperienza del dono più sublime che uno possa ricevere: Dio. Il massimo. Il Tutto. Chi ha sperimentato che cosa significa essere perdonati, rinnovati, amati lo desidera per coloro che ama. Non timbra un cartellino. Non obbedisce ad un rito formale, ma incontra il Signore che per “rimetterci a nuovo” – come nel primo giorno delle origini – ha sparso il Suo sangue. Un prezzo altissimo per quella “doccia” che rinnova tutta la nostra vita.

“Mi raccomandò, al confessore...”

Consegnare alla mediazione è squisitezza materna. È delicatezza che sa l’importanza del primo impatto con il Mistero, ma anche con la vita. È finezza che imposta il percorso perché l’altro possa camminare. Presentare, introdurre,

accompagnare è signorilità pedagogica che ben conosce che i virgulti per puntare in alto hanno bisogno nei primi tempi di solidi e semplici sostegni.

“...dopo mi aiuto a fare il ringraziamento”

Introdurre è importante ma raccogliere gli esiti di un cammino e accompagnarlo nella fedeltà,





perché non sia un fuoco di paglia, è altrettanto importante. E se questo vale per qualsiasi dinamica umana, lo è a maggior ragione nella via di Dio. Mamma Margherita aiuta a prendere coscienza del dono straordinario, immeritato, grandioso che Giovanni ha ricevuto. Essere lavati totalmente dal sangue di Cristo è fonte di riconoscenza. È ri-conoscere un amore infinito. È dire grazie con le parole e con la vita per il dono strabordante. È impegno per non sciupare nulla di quanto ci è stato “versato in grembo” (Lc 6,38). La preghiera di ringraziamento nasce solo da un cuore perdonato. E un cuore perdonato non può che rendere grazie.

“Ella continuò a prestarmi tale assistenza

fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione.”

Gratitudine e fedeltà sono le due facce di una vera amicizia con Dio e con gli uomini. Imparata nella continuità. Imparata non in

una lezione frontale, ma per un cammino fatto insieme.

Questa “cura” conduce a sanare il cuore ferito dal peccato delle origini.

Cura attraverso un cammino di **verità** contro il continuo tentativo di mascherare le situazioni e mai chiamarle per nome.

Cura attraverso un cammino di **umiltà** che riconosce d’essere deboli, fragili, bisognosi di perdono contro la superbia del voler essere primi, perfetti, vincitori.

Cura attraverso un cammino di **riconoscenza** che testimonia che uno solo è colui che “fa nuove tutte le cose” (Ap 21,5) contro la tentazione del “fai da te”, contro le tentazioni della rimozione che vorrebbe dimenticare ma soltanto copre, contro le tentazioni della compensazione che vorrebbe colmare con “stupefacenti” l’autentico bisogno di essere profondamente amati.

Questa è la cura della preghiera altissima del “sacramento del perdono”.

Luogo della **cura** di Dio. ■



“Sbronza preventiva” e incidenti **mortali** *(prima parte)*

Tre di notte. Ad una stazione di polizia arriva la segnalazione di una macchina ferma in terza corsia di marcia a fari spenti con vicini, sul manto stradale, due corpi. Parte a sirene spiegate una pattuglia stradale. **Arrivano sul luogo del sinistro. La distanza tra i due cadaveri e l'autovettura è di circa 35 metri. Le sorelle che erano a bordo del veicolo sono state sbalzate fuori, mentre il conducente seppur gravemente ferito è rimasto “legato il suo posto”**. Il giovane conducente della vettura, neopatentato, omicida delle 2 sorelle è risultato positivo all'alcol. (A. Savoldi).

Alcol, giovanissimi e nuovi stili di consumo

Gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i giovani italiani. Ma la prima causa di in-

cidentalità è lo stato di ebbrezza. L'uso di alcol è la causa della crescente mortalità giovanile per incidente stradale, per più del 40% dei casi, e del 46% dei morti di età compresa fra i 15-24 anni.

«Sono 1 milione e 500mila i giovani di 11-24 anni a rischio alcol in Italia e sono le ragazze ad essere più esposte» secondo l'Istituto Superiore di Sanità.

Il consumo di alcol sta aumentando tra i giovani italiani e soprattutto l'uso di superalcolici con uno stile di consumo tipico dei paesi del Nord Europa, come il bingedrinking. L'età media degli utenti è in diminuzione in tutte le categorie. Aumentano i nuovi utenti di età compresa fra i 20 e i 29 anni, ma anche tra i minorenni. Il 64% di ragazzi di 12-18 anni dichiara di bere alcolici, ci informa l'ultima indagine Eurispes. Il consumo



di alcolici sembra avere inizio soprattutto nel periodo della scuola media: addirittura il 21,1% dei protagonisti della ricerca aveva meno di 11 anni quando hanno bevuto la prima bevanda alcolica (Eurispes-Telefono Azzurro, 2012).

L'ultimo sballo è lo «shottino»

Ma è tipicamente italiano, anzi, "milanese", il fatto più "trendy": si chiama "shottino". Deriva dall'inglese "to shot", inteso come spararsi la vodka in corpo. Si tratta di un superalcolico puro, assunto al posto della classica birra, per sbalarsi immediatamente. Si butta giù prima di andare in discoteca, per arrivarci già storditi dopo un solo giro al bar. È una moda che sta colpendo anche gli under 14, i quali affermano che restare sobri il sabato sera è da "sfigati". E allora lo "shottino" serve per superare paure e timori.

I danni dell'alcol

L'alcol, una tra le sostanze più tossiche, può facilmente oltrepassare le membrane cellulari e provocare lesioni, fino alla distruzione delle cellule. Nello stato di ubriachezza l'alcol nel sangue raggiunge tutti gli organi, cervello compreso, uccidendo migliaia di neuroni, e il danno cerebrale è irreversibile. Con un'ubriacatura si perdono circa 100.000 neuroni, tanti quanti quelli di una giornata di vita.

Perché lo fanno?

Franco Angeli ha pubblicato nel 2009 una ricerca che ha coinvolto 1500 ragazzi di terza media e primo anno delle superiori, fra i 13-15 anni, e ha raccolto le loro voci. «Una cosa da duri», «Sentirsi brillo», chi beve lo fa «per non pensare alle cose brutte», «per sentirsi invincibile», «sciolto, libero, felice», addirittura «più bello», perché «si ha l'impressione che niente può andare storto». Ma anche «per una botta di vita», «per divertimento», «per fare colpo», «per essere figo». Paola Nicolini (una delle curatrici) l'ha chiamata «sbronza preventiva»: non ci si ubriaca per dimenticare ma per vivere.



Silvia Pelissero

Quali interventi?

Sui rimedi, c'è un fiorire di iniziative. In tutta Italia c'è una legge che vieta la vendita di alcolici ai minori. Ma chi la rispetta? Ha fatto scalpore l'ordinanza di un sindaco che ha minacciato gravi sanzioni ai venditori e ai genitori dei minori di 16 anni sorpresi in possesso di alcolici!

In altri posti hanno pensato di costringere i minorenni che si ubriacavano a rendere servizi utili alla città ed alle persone che hanno bisogno di assistenza: una specie di "servizio sociale o civico".

In Umbria, si sono mosse le famiglie, qualcuna al limite della paura e della disperazione. Scrivono e telefonano in Comune, dicendo: «Fermate questo super consumo, non è possibile che i nostri figli alle 6 di sera siano già ubriachi».

Ma quali strumenti adottare per far prendere consapevolezza dei rischi ai giovani? L'industria suggerisce il tema del "bere responsabile" o "bere consapevole". Ma sono termini ingannevoli che non servono perché rivolti a chi vuole continuare a bere, ignorando gli avvertimenti sui rischi.

L'O.M.S. ha dichiarato che "fare appello solo all'individuo perché beva in modo responsabile, manca di significato contestuale, ed ignora il fatto che spesso tale decisione non andrebbe presa quando l'individuo è già intossicato". ■



Angola Mai più bambini di strada

“Giovedì sera, verso le 19 raduniamo il gruppo di bambini e ragazzi che vivono in una piazza della città, “Primer de Mayo”; ci conoscono bene, è giovedì, ci aspettavano. Come è consuetudine sono intontiti dalla benzina che sniffano, mi guardano con occhi lontanissimi, ma cercano la mia approvazione. Ad uno ad uno entrano con i piedi in un catino riempito di tempera e poi pestano un foglio bianco, dove lasciano la loro impronta. È il simbolo del cammino della propria vita - spiega il gruppo di volontari angolani impegnati in questo lavoro di sensibilizzazione sulla strada quando tutti hanno lasciato i loro ‘passi’ - ognuno va in una direzione diversa; sappiamo dove siamo oggi, ma non sappiamo dove arriveremo, ma la meta dipende da ogni passo che decidiamo di fare, soli o in compagnia di chi scegliamo come nostra Guida.

Sorridono guardandosi i piedi blu e rossi, si siedono uno affianco all’altro, commentano a voce altissima, si spingono e si fanno piccoli dispetti, poi si rendono conto che stiamo lavando i piedi di ciascuno di loro. Uno a uno immergo i loro piedi nell’acqua, sfrego perché il colore se ne vada; al passare tra le mie mani i loro piedi mi impressiona sentire come siano durissimi, pieni di calli e cicatrici”.

La Strada per la Vita

Questo è il Giovedì Santo vissuto dai volontari del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, l’organismo di volontariato dei salesiani italiani. Dal 1991 il VIS lavora prevalentemente con i Padri Salesiani su numerosi progetti, nella capitale Luanda come nelle zone rurali, con lo scopo di promuovere la salute, l’alfabetizzazione ed edu-





cazione di base e formare al lavoro le fasce più deboli della popolazione. Nel 2009 il VIS ha lanciato il programma "La Strada per la Vita!" per il recupero e reinserimento sociale dei bambini e ragazzi di/in strada delle periferie di Luanda. Sono stati realizzati importanti lavori di ristrutturazione igienico-sanitaria di 7 strutture di accoglienza: centri diurni, notturni, case famiglia, asili.

Trent'anni di presenza salesiana

I Salesiani d'Angola fin dagli anni '80 lavorano a tutela dei minori di strada di Luanda. Il lavoro è iniziato come una risposta immediata e necessaria per arginare un fenomeno che andava via via aumentando. Trent'anni di guerra civile hanno reso la popolazione angolana povera e totalmente priva di prospettive verso il futuro.

Mota e Lixeira, due quartieri della Capitale Luanda, simili quanto a sovrappopolamento, carenza di strutture di base, minimi livelli igienici e alte percentuali di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, in quegli anni erano i punti di concentrazione dei ragazzi di strada, che cercavano di "guadagnarsi la giornata" nei maggiori mercati della città, situati nelle vicinanze delle comunità Salesiane.

Il Centro Infantil Comunitario

In quel periodo quindi nelle comunità salesiane di Mota e Lixeira si svilupparono, in maniera semplice e basilare, attività educative che rispondevano alle necessità di questo pubblico molto giovane ed indifeso. Da questa semplice forma di coinvolgimento ludico-ricreativo, si è presto sviluppata l'idea di un centro di accoglienza e si è messo in funzione il CIC (Centro Infantil Comunitario), struttura in grado di garantire pasti caldi, sonni tranquilli, l'affetto spesso mancato e la possibilità di ricominciare gli studi.

Le Case-famiglia

A questa prima "generazione" d'intervento, come detto organizzata sulla base di una necessità contingente, col passare del tempo ne è subentrata una seconda, in cui i Salesiani hanno ampliato notevolmente il loro impegno: sono state create nuove importanti strutture di accoglienza per il re-

cupero dei ragazzi, e si è dedicato più tempo allo studio del fenomeno, con l'obiettivo di migliorare l'efficacia del lavoro svolto. Sono sorte case-famiglia, in cui coppie angolane si prendono cura di un gruppo di 10-12 ragazzini per volta ed è stato costruito il Centro di Formazione Professionale di Kala Kala: un centro residenziale in cui nell'arco di 3 anni, a partire dai 14 anni di età, i ragazzi studiano e frequentano 5 corsi professionali, ricevendo un'educazione il più possibile completa, necessaria per il loro totale reinserimento nella società, che alla scuola associa la vita in comunità, le attività ludico-sportive e di associazionismo, oltre al contatto con le famiglie, quando localizzate.

Una rete educativa

Gli ultimi anni sono invece stati caratterizzati da una "terza generazione" che ha avuto l'importanza di dare organicità al processo di reinserimento sociale – dalla strada ad una nuova vita, nuova rinascita – organizzando un lavoro in rete, attraverso il rafforzamento di alcuni organi salesiani di coordinamento e il coinvolgimento di alcuni attori istituzionali, che facilitasse la comunicazione tra i vari protagonisti del processo, impegnati ognuno nella gestione di una o più attività e/o strutture (sensibilizzazione sulla strada, centri di accoglienza, case famiglia, centro professionale di Kala Kala, localizzazione familiare, ecc...). Il lavoro è andato così aumentando e migliorando; di fatto il numero dei ragazzi accolti nei centri e reinseriti nella società è cresciuto notevolmente nel corso degli ultimi anni così come è migliorata la qualità del servizio offerto ai minori, grazie soprattutto all'investimento costante sulla formazione degli educatori impegnati quotidianamente nei centri. ■

** Fulvia Boniardi è stata Volontaria del VIS in Angola per 4 anni; Ivanka Valery Dante è la responsabile per l'Angola all'interno del VIS. Dal 1992 ad oggi sono 57 i volontari che per due anni o più hanno affiancato l'attività missionaria salesiana.*

I salesiani sono presenti nella Capitale Luanda con 7 centri: São Paulo, Lixeira, Palanca, Viana, Villa Alice, Kala-Kala, Cabiri. Nel resto del Paese ci sono altre 7 Comunità: Dondo, Ndalatando, Calulo, Mussenda, Benguela, Lwena, Cabinda.



L'arte come Contemplazione

nel pensiero di Antonio Maria Nardi

In copertina: La vetrata rotonda del Sacro Cuore che si trova nella Cripta del nostro santuario. È molto particolare per il volto giovanile che l'artista ha dato a Gesù. Non abbiamo documenti d'archivio che provino che l'autore è Antonio Maria Nardi, ma poiché la maggioranza delle vetrate è stata fatta da lui riteniamo che sia plausibile attribuirgliela.

In questa pagina: Abbiamo scelto di mettere alcuni dei rosoni più significativi che provano ancora una volta la forte ispirazione del Nardi e la sua profondità religiosa.

Dal crollo della cupola, in soli 5 anni, Don Antonio Gavinelli riuscì a ricostruire il Santuario

del Sacro Cuore, arricchendolo di meravigliose vetrate. Il 10 maggio 1935 tutta la città, guidata dal Card. Nasalli Rocca, si riversò alla Bolognina per la consacrazione del Tempio. Tra i presenti c'era anche Antonio Maria Nardi, l'autore della maggioranza delle 134 vetrate del nostro Santuario, che ci ha lasciato questa meravigliosa pagina sulla efficacia spirituale dell'arte.

«Per chi prova la dolcezza della preghiera e l'infinito bene della Fede, suppongo non possa esistere felicità più grande di quella di potersi esprimere con un linguaggio che gli riesca facile e personale, quando ringrazia il Signore per l'assistenza ricevuta e questa do-





manda ancora per l'avvenire. I Santi hanno il loro amore sovrumano che suggerisce le parole ed i pensieri che ci stupiscono e ci commuovono, ma agli artisti sono concesse le espressioni meno consuete che possono parlare alla massa dei devoti in modo più primitivo, alle volte più efficace, attraverso i sensi.

La pagina che un Santo ha lasciato scritta, spesso appare in tutta la sua bellezza prodigiosa solo a pochi eletti, a quelli che posseggono più grande ardore mistico e più profonda dottrina, ed occorre che per la folla sia diluita in spiegazioni e in espressioni più comuni.

La struttura architettonica di un tempio, un brano di musica, la visione di un dipinto possono ridestare la meraviglia del più umile devoto e, senza che neppure possa rendersene conto, trasportarlo col cuore gonfio di fervore verso l'Onnipotente e i Santi del Paradiso.

La predica più infiammata, travolgente e trascinatrice non potrà che farci seriamente riflettere sulle nostre manchevolezze e ci chiuderà in noi stessi, il cuore tremante, le labbra mormoranti la contrizione, il pentimento, i propositi virtuosi, ma forse mai accadrà di vedere la folla stipata, interminabile, di domenica 10 maggio, impaziente di entrare nel Tempio risorto

del Sacro Cuore, uscirne con gli occhi brillanti di emozione, il viso rivolto all'alto, il sorriso, la gioia impressi nel volto, nei gesti, nella voce. Tanta gente, tanta folla pregava, lodava, benediceva, invocava, ringraziava nella vera letizia, col cuore traboccante di felicità, stupiva e affermava il miracolo; in ognuno, certo ogni pensiero, ogni sensibilità doveva gridare evviva a San Giovanni Bosco che per mano dei suoi Figli aveva compiuto l'opera prodigiosa, e a Gesù, grande amore di ogni creatura, che ha la bontà di scendere fino a noi per darci il tesoro della Sua certezza ed appaga quelli che vogliono con prepotente amore.

Gli interminabili pilastri, i poderosi archi, le leggere volte, le masse forti e semplici del Tempio, la leggiadria delle bifore, la levigatezza dei marmi, la semplicità di ogni parte, l'armonia dell'insieme aggiunta all'idea che nella distruzione era rifiorita ogni cosa più bella di prima, deve certo aver potentemente detto ad ognuno quanto grande possa essere la misericordia del Signore; la meraviglia e l'ammirazione saranno state per il Cuore di Gesù la preghiera più schietta e sincera che una folla potesse tributargli». ■

Le pagine dei bambini

..... IL CREDO PER ME!

Ciao amico, siamo al 4° appuntamento... Prendi colla e forbici per continuare il tuo arcobaleno della fede!

Un arcobaleno di fede

Nell'anno in cui la Chiesa, per volere di Benedetto XVI, riflette sulla **FEDE** vogliamo accompagnarti alla scoperta del Credo, il Simbolo degli Apostoli.

Potrai comporre un bellissimo arcobaleno che racconta la nostra fede! Questo mese riflettiamo sullo **Spirito Santo**.

Leggi, colora il disegno, ritaglia i due box azzurri.

Uniscili con due striscioline di carta e collegali alla parte del Credo che hai già realizzato.

Cerca in queste pagine il **simbolo dell'arte e della fede cristiana** spiegato sinteticamente questo mese.



Colora la colomba, l'acqua, le mani, l'olio e il fuoco: sono alcuni dei simboli dello Spirito Santo.

Credo nello Spirito Santo



La **colomba**, simbolo della pace e dell'Alleanza.



Attraverso l'imposizione delle **mani** Gesù benediceva e guariva. Allo stesso modo gli apostoli e i loro successori trasmettono a loro volta il dono dello Spirito.



L'**olio**, simbolo della consacrazione con cui veniamo segnati nel Battesimo e nella Cresima.

Il **fuoco**, simbolo della forza con cui siamo chiamati ad annunciare Gesù.



L'**acqua**, segno del Battesimo che ci ha uniti a Gesù.

Nel Credo professiamo la nostra fede nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la terza Persona della Trinità; Padre, Figlio e Spirito Santo. È lo Spirito Santo che scende su Maria perché concepisca Gesù.

È lo Spirito che scende in forma di colomba su Gesù quando riceve il battesimo dal profeta Giovanni mentre dal cielo la voce di Dio Padre dice: «Questi è il mio Figlio amatissimo».



È sempre lo Spirito Santo che scende sugli Apostoli dopo che Gesù è tornato al Padre: sarà proprio la forza dello Spirito a dare agli amici di Gesù il coraggio di portare con gioia la Buona Notizia dell'Amore di Dio a tutte le genti.

Lo Spirito Santo suscita in noi la fede.

Ci viene donato nel sacramento del Battesimo e lo riceviamo dal Vescovo, attraverso il segno dell'unzione, il giorno della nostra Cresima.

Lo Spirito Santo ha ispirato

gli autori della Bibbia ed è per questo che la **Parola di Dio** è capace di trasformare la nostra vita e farci incontrare Dio Padre e Gesù.

Quando accogliamo la Parola di Dio, lo Spirito Santo agisce in noi, illumina il nostro cuore e ci rende capaci di mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù.



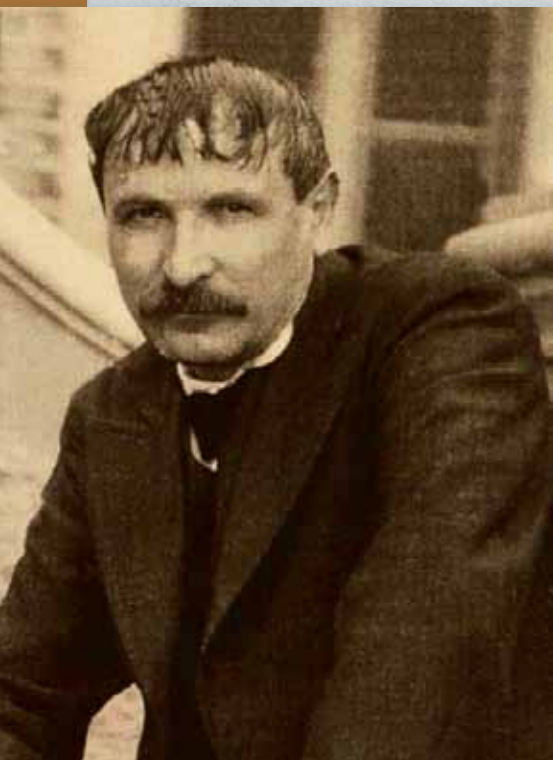
Nell'arte cristiana antica troviamo spesso l'immagine della colomba spesso associata all'acqua o al ramoscello d'ulivo. L'episodio che si vuole indicare è quello del diluvio quando le acque ricoprirono la terra. Dopo quaranta giorni Noè lasciò uscire una colomba che, tornando con un ramoscello d'ulivo, annunciò che le acque si erano ritirate e che Noè, la sua famiglia e tutti gli animali potevano uscire. Un segno dello Spirito, un segno di pace e Alleanza rinnovata.



PREGO COSÌ: Spirito Santo,
Spirito d'Amore e di Verità, scendi su di me,
sostienimi nelle difficoltà,
rinnova il mio cuore e rallegra la mia vita,
donami la forza e la gioia che vengono
dall'essere amici di Dio.



Beato ARTEMIDE ZATTI Salesiano Coadiutore (1880-1951)



Artemide Zatti nacque a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, il 12 ottobre 1880, da Luigi Zatti e Albina Vecchi, una famiglia di agricoltori. Fin da piccolo fu abituato al lavoro e al sacrificio. Nel 1897 la famiglia Zatti, costretta dalla povertà, emigra in Argentina per stabilirsi a Bahía Blanca. Qui Artemide comincia a frequentare la parrocchia retta dai Salesiani e diventa collaboratore del parroco, don Carlo Cavalli, con il quale spesso condivide lavoro e preghiera. Sente il desiderio di farsi salesiano, viene accettato come aspirante da Mons. Cagliero e, ormai ventenne, entra nella Casa di Bernal. Inizia a studiare con impegno per recuperare gli anni persi. La Provvidenza gli affida il compito di assistere un giovane sacerdote malato di tubercolosi, che poi muore nel 1902.

Il giorno in cui Artemide doveva ricevere l'abito clericale contrasse anch'egli la malattia. Tornato a casa, don Cavalli lo indirizzò presso l'Ospedale missionario di Viedma. Don Evarisio

Garrone, forte dell'esperienza maturata nell'esercito, dirige l'ospedale. Insieme a lui Artemide chiede e ottiene da Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione con la promessa, da parte sua, di dedicare tutta la vita alla cura degli ammalati. Guarì e mantenne la sua promessa. Prima cominciò ad occuparsi della farmacia annessa all'ospedale, dove imparò la logica di don Garrone: paga solo chi può. Morto poi don Garrone, ebbe la totale responsabilità. Nel 1908 emise i voti perpetui. Fu di una dedizione assoluta ai suoi ammalati. La gente lo cercava e lo stimava. Per il personale qualificato dell'ospedale era non solo un ottimo dirigente, ma soprattutto un grande cristiano. Conseguì il diploma di infermiere.

Nel 1913 fu l'animatore nella costruzione del nuovo ospedale che poi, con suo dispiacere, venne demolito. Senza scoraggiarsi ne attrezzò un'altro. Come don Bosco, fece della Provvidenza la prima e sicura entrata del bilancio delle opere a lui affidate. Maria Ausiliatrice non lo abbandonò mai. Quando don Bosco sognava i suoi coadiutori salesiani, sicuramente li desiderava santi come Artemide.

Nel 1950, caduto da una scala, fu costretto al riposo. Dopo qualche mese si manifestarono i sintomi di un cancro. Si spense il 15 Marzo 1951. Giovanni Paolo II lo beatificò il 14 aprile del 2002. La sua salma riposa nella cappella dei Salesiani a Viedma.